

IL PIANO Sopralluogo dei capigruppo del Comune al Lorusso e Cutugno

Detenuti con gli addetti Amiat per curare il decoro della città

→ Il «punto di raccolta» lo raggiungeranno con «un titolo di viaggio da concordare», insieme all'orario della semilibertà e la precisa attività per cui è previsto un «voucher di lavoro da 7,50 euro, con un pasto garantito dall'amministrazione penitenziaria». Resta nell'ambito della progettualità a breve termine ma si fa sempre più concreta la possibilità che novanta detenuti del Lorusso e Cutugno affianchino gli operatori dell'Amiat nei giorni dell'Ostensione e del Bicentenario di San Giovanni Bosco. Contribuiranno alla pulizia della città proprio nel periodo a cavallo della visita di Papa Francesco, per il quale si sta progettando un incontro esterno con una delegazione di carcerati nell'arco delle ventiquattrore di permanenza a Torino, ma non solo. L'iniziativa a cui ha lavorato il consigliere di Sel, Michele Curto, con il sostegno del sindaco Piero Fassino e del direttore Domenico Minervino, approdata ieri alla Conferenza dei Capigruppo, potrebbe segnare anche

la strada maestra verso la ridefinizione del contratto di servizio con Amiat. «Senza sottrarre lavoro ai dipendenti dell'azienda ma integrando risorse attraverso il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti» come tengono a sottolineare gli assessori Lavolta e Tedesco nel corso della seduta straordinaria convocata all'interno del penitenziario. Un vertice vero e proprio che ha permesso all'assessore Lavolta di toccare con mano una ulteriore potenzialità offerta dagli spazi interni riservati all'accoglienza dei visitatori. «Una vera e propria piazza che la città potrebbe tenere a battesimo e intitolare, pensandola come spazio di inclusione del carcere all'interno della città» come evidenzia Curto. L'assessore Lubatti ha invece riaperto la discussione sulla possibilità di sostituire l'attuale capolinea del 29 a Vallette con una «sosta tecnica» così da rendere circolare la linea in direzione centro.

[en.rom.]

mercoledì 18 febbraio 2015

17

CRONACAQUI TO

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'arcivescovo emerito cardinal Severino Poletto e il vescovo ausiliare, unitamente agli ospiti e al personale della Casa del Clero "S. Pio X" di Torino e all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

**SEBASTIANO LUCIANO
PIPINO**

Ricordandone il ministero pastorale, particolarmente dedicato all'insegnamento, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura nella chiesa parrocchiale di Sommariva del Bosco (CN): giovedì 19 febbraio, alle ore 14,30.

TORINO, 18 febbraio 2015

«Ecco le cinque terapie per una vera riforma»

Galantino: verso il Convegno di Firenze la Chiesa italiana lavori «in profondità»



Il logo del Convegno ecclesiale di Firenze 2015

FRANCESCO OGNIBENE

«**A**ndate incontro a chiunque chieda ragione della speranza che è in voi: accoglietene la cultura, porgetegli con rispetto la memoria della fede e la compagnia della Chiesa, quindi i segni della fraternità, della gratitudine e della solidarietà». È stata questa citazione dal discorso di papa Francesco ai vescovi italiani (maggio 2014) a suggellare lunedì sera a Napoli la riflessione di monsignor Nunzio Galantino sul «senso e il percorso» del Convegno ecclesiale di Firenze (9-13 novembre 2015).

Parlando alla Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale, il segretario generale della Cei ha voluto così ricordare il «mandato» che il Papa affida alla Chiesa italiana, nel vivo della preparazione al suo "punto-nave" decennale. Assunta come «filo conduttore» l'*Evangelii gaudium* di Francesco, e ricordato il «franco ed esigente» esame di coscienza proposto dal Papa alla Curia romana (le famose 15 «malattie»), Galantino ha spiegato che «ogni tentativo di riforma, per essere efficace, non potrà riguardare soltanto né primariamente le strutture», essendo piuttosto «necessario seguire una "terapia" che arrivi a lavorare in profondità, sugli atteggiamenti interiori». È proprio dalla «trama» della *Evangelii gaudium*, da leggere insieme agli *Orientamenti pastorali* del decennio sull'educazione e alla *Traccia* preparatoria di Firenze 2011, che questa terapia emerge nella sua articolazione in «cinque vie»,

Il percorso

Dal segretario generale della Cei l'indicazione a preparare l'importante appuntamento ecclesiale di novembre non guardando soltanto alle strutture ma allo stile che propone papa Francesco

che il segretario della Cei ha proposto a tutta la Chiesa italiana «per una nostra conversione pastorale che ci porti a incarnare quanto il Papa indica e si aspetta dalla Chiesa di oggi: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare». Cinque verbi, cinque «vie sulle quali camminare non solo in vista di questo appuntamento ma per quella riforma della Chiesa a cui papa Francesco non si stanca di provocarci». Visto da questa angolazione, il tema di Firenze («In Gesù Cristo il nuovo umanesimo») è la sintesi della sfida e dell'impegno che attendono la Chiesa italiana, con l'esortazione apostolica del Papa come «magna charta».

Uscire. La prima «terapia» è quella – dice il segretario Cei – «che chiede una Chiesa dal baga-

glio leggero: quanta zavorra contribuisce a frenarne il passo e a chiudere la porta alla condivisione e alla reciprocità!». La "Chiesa in uscita" esige «di superare la tentazione di prestare attenzione alla complessità di questo tempo in maniera semplicemente reattiva, per assumere la responsabilità di riconsiderare le attività pastorali e il funzionamento delle strutture ecclesiali alla luce del bene dei fedeli e dell'intera società». La domanda da porsi diventa questa: «Quali sono i "luoghi" reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento?».

Annunciare. Anche grazie all'effetto-Francesco, «la nostra stagione – spiega Galantino – ci consegna nuove opportunità proprio per l'annuncio, ma le condiziona a una forma e a uno stile testimoniali: non è più il tempo di chi parla per parlare... L'autenticità con cui si sta nella compagnia degli uomini – quindi il nostro vivere in prima persona il Vangelo – ne dice la credibilità». Esame di coscienza: «Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e la nostra testimonianza?».

Abitare. È la «presenza capillare sul territorio» a connotare «il cattolicesimo italiano», con le parrocchie dove ancora «si manifesta una prossimità fattiva e salutare». Ma sono le «metamorfosi del presente» a imporre una domanda: «Sappiamo conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l'impegno sociale e politico del

laicato», anche «alzando la voce» per «una gestione sanitaria inclusiva, per un sostegno effettivo alle famiglie, per affrontare insieme l'inverno demografico?».

Educare. Oggi «la questione antropologica per eccellenza» comprende «la stessa nozione di vita umana, l'apprezzamento e la valorizzazione della differenza sessuale, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni», e poi «scuola», «ambiente», «comunicazione digitale», «legalità». Molte le domande possibili, riassumibili in una sola: «Come possiamo promuovere relazioni solide e continuative all'insegna della gratuità e dell'accoglienza?».

Trasfigurare. È in questione, conclude Galantino, «uno sguardo originale sulla realtà» per «poterla leggere con la luce che solo una nuova spiritualità – nutrita di preghiera e partecipazione alla vita liturgica – consente». Ne dipendono il «senso della festa e della domenica, quali spazi di vera umanità», e la capacità di «contemplare il volto di Cristo nel volto dell'uomo». E dunque: «Le nostre comunità sono capaci di momenti di contemplazione? E come possiamo esplicitare maggiormente su un piano pastorale la vita sacramentale, così che essa sia legata alla trasformazione della vita personale e pubblica nel segno dell'inclusione e, quindi, della carità?». Cinque «terapie», altrettante domande. Lavoro per tutti.

Tripoli sotto la Mole: "Così hanno distrutto la nostra Libia"

L'idea del consigliere comunale D'Amico "Ho ricordi indelebili"

L'obiettivo è organizzare forme d'aiuto per chi ancora vive in quel Paese

ATORINO vive un pezzetto di Tripoli: sono gli italiani che sono nati nella capitale libica e sono stati cacciati, anni dopo, dal regime di Gheddafi. Nel capoluogo piemontese sono circa un migliaio, molti di più se si contano anche quelli che vivevano in altre città della Libia. Alcuni

di loro sono partiti che erano adulti e nel "bel suol d'amor" hanno lasciato tutto, casa e patrimonio per ricostruire una nuova vita in Italia. E osservano con apprensione quello che sta accadendo in questi giorni in quel Paese martoriato.

Sotto la Mole ci ha pensato il consigliere comunale Angelo D'Amico a riunire i Tripolini che si sono trasferiti in città dopo la precipitosa cacciata del regime. E' nata prima una pagina Facebook, denominata appunto Tripolini di Torino, poi un gruppo reale che solo l'anno scorso si è riunito per la prima volta. Nei piani del consigliere c'è anche l'ipotesi di creare una vera e propria as-



sociazione.

Quando D'Amico ha lasciato Tripoli aveva 7 anni, oggi ne ha 52 ma negli occhi ha ancora i ricordi di quel bambino. «Il

“Non bisogna sottovalutare quanto sta accadendo C'è il rischio concreto che l'Isis si diffonda”

GUERRA
Combattimenti in Libia

lungo mare era una delle meraviglie di quella terra - dice - Mi ricordo gli incontri al circolo Italia frequentato dalla comunità italiana in Libia. Alma-

resi andava a Misurata e il mio padre che era tappezziere aveva costruito delle tende per cambiarsi». Oggi Misurata è uno degli obiettivi dell'Isis. «Quella Libia che conoscevamo noi, nati lì negli anni '60, oggi non esiste più ed è persa per sempre». Una guerra in una terra vicina e conosciuta fa sempre più effetto di una combattuta in luoghi lontani. Per questo i torinesi che hanno trascorso la loro giovinezza tra il Wadan, il locale notturno più famoso della città, e le affollate gite al mare di Misurata, oggi guardano con un pizzico di tristezza in più quel che sta accadendo sulla costa nordafricana. Il commento di D'Amico

è, in parte, politico: «Quello che sta accadendo non va sottovalutato. C'è davvero il rischio che l'Isis trovi terreno fertile in Libia per aumentare la sua potenza».

Nessuno degli oltre mille torinesi che sulla carta d'identità hanno scritto Tripoli alla voce "luogo di nascita" è mai più tornato in Libia. Fino al 2004 era vietato dal regime di Gheddafi e «oggi la Libia è un paese da cui molti italiani scappano - conclude D'Amico - Nel quartiere Dhara, dove abitavo, c'era una chiesa dedicata a San Francesco: oggi non ci enterei con tranquillità».

(c.ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MERCLEDÌ 18 FEBBRAIO 2015

TORINO XI

20 mercoledì 18 febbraio 2015

DAI CO

ANCHE LE SUORE DI IVREA IN FUGA DALLA LIBIA

Ci sono anche le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea, in provincia di Torino, tra i cristiani in fuga dalla Libia. «Siamo venute via da Bengasi qualche mese fa, su indicazione delle Autorità Italiane - racconta suor Palma Porro, la madre generale della congregazione - . Siamo fuggite nonostante il desiderio di rimanere per accudire la popolazione. E purtroppo non siamo più in contatto con i cri-

stiani rimasti là, ce lo hanno sconsigliato...». A Bengasi le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea erano presenti da oltre 100 anni. Sette Suore accudivano i malati all'ospedale cittadino; un altro paio, invece, si occupava della clinica "Saba Ottobre". Sia l'ospedale che la clinica sono oggi occupate dall'Isis. Le Suore fuggite dalla Libia sono state destinate in altre località, tutte nel centro-sud dell'Italia.

LA PROPOSTA PASSA IN COMMISSIONE

In Piemonte servono nuovi crematori

Aumenta la richiesta del servizio. Solo nel 2013 eseguite più di 20mila procedure

■ In prima Commissione a Palazzo Lascaris si è proceduto all'esame della proposta di legge sul piano regionale di coordinamento per la realizzazione di nuovi cimiteri e crematori, illustrata dagli uffici della direzione Sanità. A giugno 2014 la direzione ha fatto un censimento presso i Comuni subalpini e i dati raccolti hanno evidenziato in Piemonte, a fine 2013, la presenza di 12 impianti di cremazione, 9 (con 15 linee) già in esercizio e 3 impianti (una linea ciascuno) di prossima attivazione. Le cremazioni effettuate nel 2013 sono state 23.057, «a fronte di un potenziale cremazioni/impianti anno di 48.056», come è stato sottolineato. Negli ultimi quattro anni si è avuto un incremento del 100 per cento di cremazioni effettuate, mentre rispetto all'anno precedente l'aumento è del 15 per cento. Gli interventi dei com-



TORINO Il cimitero cittadino

missari hanno evidenziato una forte richiesta, da parte della cittadinanza, del servizio di cremazione e la proposta prevede che siano definiti i requisiti per la costruzione di nuovi cimiteri e crematori, nonché le condizioni per la soppressione e i criteri di ristrutturazione di quelli esistenti; le caratteristiche dei campi di inumazione, dei loculi areati e non, delle strutture cimiteriali e delle sepolture private; le caratteristiche e le modalità per la realizzazione di sepolture in cappelle private fuori dai cimiteri; l'ampiezza massima dell'area cimiteriale e dell'area che contorna le cappelle private costruite fuori dai cimiteri e l'allestimento di strutture per il commiato per ogni nuovo cimitero e crematorio; la necessaria dotazione di parcheggi e servizi per i frequentatori.

Twitter: @marcotraverso75

4 | **TORINO**

Mercoledì 18 febbraio 2015 | **il Giornale del Piemonte**

Inaugurazione dell'anno giudiziario amministrativo

Tar, aumentano i ricorsi ma diminuisce l'arretrato

■ «L'azione svolta dal giudice amministrativo non merita le critiche rivolte, come se fosse uno strumento di paralisi amministrativa»: lo ha detto il presidente del Tar Piemonte, Lanfranco Balucani, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della giustizia amministrativa. Un'occasione per fare il punto sui numeri, che vedono in aumento i ricorsi, passati dai 1.386 del 2013 ai 1.544 del 2014, pur restando il Piemonte una regione poco litigiosa. Balucani ha sottolineato come la crisi abbia determinato un aumento delle cause intentate dalle aziende in crisi escluse dagli appalti, ma l'aumento è legato anche ai ricorsi per la regolarizzazione dei cittadini stranieri, cresciuti del 48%. Migliora, invece, la situazione dell'arretrato giudiziario: i procedimenti pendenti erano 4.738 alla fine del 2013 e sono scesi a 3.989.

T1 CV PRT2

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 2015

Cronaca di Torino | 49

LA GUERRA DELLA MOBILITÀ

Taxi, si cambia: "Presto nuove regole"

Torino, l'annuncio dell'Authority dei Trasporti nel giorno della protesta contro Uber
In piazza la rabbia di 1500 autisti con licenza: "Non finisce qui, bloccheremo l'Expo"

BEPPE MINELLO
TORINO

Alla fine i guai maggiori, per fortuna, li hanno passati le vetrine dell'Authority dei Trasporti accanto a quelle del Politecnico, inzacccherate di uova e colpite con i bidoni della spazzatura lanciati dalle centinaia di tassisti furibondi per l'andamento dell'audizione delle loro organizzazioni sindacali (venti sigle e 35 persone) da parte del garante dell'Authority dei Trasporti, Andrea Camanzi.

Quest'ultimo ha ribadito l'intenzione di audire anche l'odiata Uber così come intende incontrare tutti i protagonisti, senza distinzioni, del cosiddetto «trasporto pubblico non di linea» per arrivare in primavera a «stilare

un atto di regolazione del settore» dei taxi e del noleggio con conducente. L'ala dura del sindacato, Ugl, UniTaxi e Cgil, non c'è stata («Con gli illegali non si tratta») e ha abbandonato gli uffici del Lingotto.

È stata dura per i leader sindacali tenere a freno l'ira degli iscritti che dal mattino presto, in 1500 secondo le stime della Questura, avevano manifestato percorrendo, peraltro pacificamente e affidando la violenza solo a slogan truculenti e a qualche dispetto ai giornalisti impegnati a raccontare l'evento, le strade del centro torinese.

«Non finisce qui - è stata la promessa dei tassisti - se non verremo ascoltati bloccheremo l'Expo milanese».

I numeri

50%

di tasse

Nel giorno della protesta i tassisti chiedono che gli autisti di Uber si sottopongano agli stessi controlli e che paghino le loro stesse tasse che si mangiano il 50% dei profitti

Il prolungamento della Linea 1

Nel 2019 la metropolitana arriverà sino a Cascine Vica

Lavori al via dal 2016, saranno quattro le nuove stazioni

LETIZIA TORTELLO

Sarà operativa e viaggiante nel 2019. Da gennaio 2016 sotto corso Francia partiranno i lavori che non dovrebbero essere troppo invasivi. La metropolitana arriverà a Cascine Vica. Con quattro stazioni in più di oggi, per 3,4 km sottoterra, che dalla fermata Fermi, a Collegno, porteranno i passeggeri a Certosa, Collegno Centro, Villaggio Leumann e Cascine Vica al confine con Rivoli.

E' stato approvato ieri, dalla Giunta comunale, il progetto definitivo del prolungamento della Linea 1. Un finanziamento di 304 milioni che verrà sostenuto per intero dallo Stato, con il decreto «Sblocca Italia». Ci vorranno quattro anni per realizzare l'infrastruttura, ma Torino si aggiudica i fondi con tempestività. Il governo



REPORTERS

Investimento da 304 milioni

È il finanziamento sostenuto interamente dallo Stato per prolungare di 3,4 km la linea da Collegno a Cascine Vica

impondeva precise condizioni: licenziare il piano definitivo entro marzo 2015, per essere appaltabile entro fine aprile, cantierabile entro fine agosto, con l'affidamento dei lavori alle ditte vincitrici della gara. Ora tocca a ministero dei Trasporti e al Comitato interministeriale per la programmazione economica)

dare l'ok definitivo, per sbloccare i primi 100 milioni.

Il nuovo tratto

«E' questo uno dei grandi progetti che accompagnano il decollo della città metropolitana», spiega il sindaco Fassino, che ieri ha presentato il programma dei lavori insieme ai colleghi di

Collegno, Francesco Casciano e Rivoli, Franco Dessì. Quando il nuovo tratto della metro entrerà a regime, oltre alle quattro stazioni aggiuntive (Certosa sarà fuori terra, a livello strada), conterà otto treni in più, in viaggio su e giù per Torino. Si potrà arrivare fino all'imbocco della tangenziale sul mezzo pubblico ad alta velocità, e viceversa dalla tangenziale si prenderà la metro per il centro, lasciando l'auto in un parcheggio di interscambio da 360 posti. Costo del posteggio 9,4 milioni, compresi nel piano. «Gli scavi sotto corso Francia saranno in galleria sotterranea - precisa Giancarlo Guiati, amministratore di Infra.To, che ha predisposto il progetto -. Ci saranno interruzioni del traffico, ma non cantieri in superficie grandi e polverosi». Se gli spostamenti dalla cintura per il capoluogo sono circa 400 mila al giorno, soprattutto dalla zona Ovest, l'allungamento della Linea 1 punta a sfoltirli di molto. Allo studio del Comune anche il secondo lotto, per fare arrivare la metro fino a Rivoli città, ma su questo capitolo i finanziamenti sono ancora da trovare.

LA STAMPA P 49